

Tenuti nascosti «date le trattative di governo» i nomi degli autori della strage di Milano?

«Panorama» chiama in causa il presidente del Consiglio

Secondo il settimanale individui o piccoli gruppi di estrema destra hanno avuto un ruolo negli attentati. Una interrogazione dei liberali contro «pretese interferenze nella inchiesta» di un onorevole democristiano - Il deputato editore neofascista di avere finanziato gli atti terroristici

ROMA, 19 febbraio

Gruppi neofascisti hanno avuto una parte negli attentati di Roma e Milano. Le autorità inquirenti conoscerebbero i nomi e i ruoli avuti negli atti terroristici. Ma per ora non se ne parla, visto il delicato momento politico e le trattative in corso per il governo. Queste, in sintesi, le rivelazioni del settimanale *Panorama*, che nel suo ultimo numero parla di svolta clamorosa.

«Lunedì 16, — scrive la rivista — prendendo la parola sul programma di governo esposto da Rumor, un rappresentante della Base, l'on. De Poli disse testualmente: "Il governo di centro-sinistra che nasce sulle bombe di Milano, che sono bombe di destra, dovrà stabilire nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione, soprattutto a salvaguardia del sistema democratico della Base, esposto a pericoli di irruzione autoritaria". Il presidente del Consiglio non batte ciglio e ugualmente impasabili rimasero alcuni presenti che erano tuttavolta al corrente di voci che circolano in-

sistentemente a proposito di una prossima clamorosa svolta nelle indagini sulle bombe».

Il settimanale aggiunge a questo punto: «Secondo queste voci, raccolte da fonte autorevolissima anche dai redattori di *Panorama*, negli attentati avrebbero avuto parte anche individui o piccoli gruppi di estrema destra (ma non collegati col MSI). Sempre secondo queste indiscrezioni, le autorità inquirenti già conoscono i nomi dei responsabili e la parte giocata da ciascuno di essi. Ma l'opportunità di non turbare in questo momento delicato, date le trattative di governo, l'opinione pubblica, avrebbe consigliato di tenere per il momento riservata questa notizia, pur prendendo tutti i provvedimenti pratici necessari ad assicurare alla giustizia i presunti colpevoli».

Le affermazioni di *Panorama* sono di un'evidente gravità. Si accusa, in pratica, l'esecutivo di coprire le responsabilità degli attentatori per non turbare le trattative di governo. Non solo le «autorità inquirenti», ma la presidenza del Consiglio e il Viminale,

chiamati in causa in modo scoperto non possono trincerarsi dietro il silenzio, debbono dare subito una risposta chiara a quell'opinione pubblica, che davvero non può restare troppo turbata nell'aspettare che negli attentati c'è la mano fascista. Caso

mai, se quanto afferma *Panorama* risponde a verità, è proprio il comportamento del governo che può suscitare turbamenti e anche peggiori sospetti.

D'altra parte, che qualcosa «si muove», lo si ricava anche da un'interrogazione presentata dal deputato liberale D'Andrea circa «pretese interferenze di un deputato di Treviso sull'operato del magistrato che stanno conducendo l'inchiesta sugli attentati». Questo deputato, guarda caso, è proprio Ton. De Poli, il quale ha reagito fervidamente a D'Andrea e al ministro di Grazia e Giustizia, nella quale chiarisce di essere il legale che assiste il prof. Guido Lorenzon.

Il professor Lorenzon è quel segretario di sezione d.c. di Treviso che ha accusato un suo amico, Giovanni Ventura, un piccolo editore di estrema destra, di aver avuto una parte negli attentati. I due personaggi sono stati sentiti nei giorni scorsi dal giudice Cudillo, e hanno anche rilasciato dichiarazioni ai giornalisti. In pratica restano entrambi fermi sulle proprie posizioni. L'editore nega tutto e sostiene che l'insegnante è un pazzo; il professore ribadisce che Ventura le confidenze periclose le ha fatte realmente.

«Una volta mi ha fatto vedere delle armi e un congegno a tempo. Tutte quelle conversazioni in cui diceva di aver pagato 100 mila lire gli ordigni sistemati sui treni, di come era stata deposita la bomba alla Banca del Lavoro, ci sono state realmente... Ci sono

no anche delle registrazioni su nastro, per una parte delle conversazioni» insiste il Lorenzon. Il librai-editore ribadisce che l'insegnante è un matto, che se parlavano degli attentati era perché il professore voleva scrivere un romanzo, e che già tutta la storia il Lorenzon se l'era rimangiata dinanzi al magistrato di Treviso.

L'insegnante ribatte: «E' vero, in un primo tempo pensavo che il mio amico non potesse entrarci con gli attentati e quindi l'ho scagionato, poi riflettendo mi sono convinto che era mio dovere di cittadino non tener conto dei nostri dieci anni di amicizia e rac-

contare tutto al giudice...» Entrambi i personaggi hanno affidato la propria difesa a dei legali, la vicenda è nelle mani del dottor Cudillo, e in un senso o nell'altro dovrà prima o poi giungere a soluzione.

Non è comunque la sola pista che porta fino ai neofascisti. Sempre *Panorama*, ad esempio, rifà un po' la storia di tre nomi, collegati alla destra, che sono venuti fuori, insistendo in particolare su Nino Sottosanti, detto «Nino il fascista». L'attore di funerali che somiglia in modo sbalorditivo a Valpreda. Il settimanale parla dei contatti di Nino Sottosanti con «Nuova Repubblica», con altri gruppi neofascisti, fino alla infiltrazione nei gruppi anarchici e a un incontro con Pirelli. Quindi, *Panorama* fa, il nome di Dino Calzolari, il fascista trovato morto in un pozzo a un mese dalla scomparsa (aggiungendo che la polizia esclude che Calzolari fosse in qualche modo implicato nella vicenda) e infine riparla di Mario Merlino: in sostanza si avanza l'ipotesi, di una ricostituzione, delineta «romanzesca ma non inverosimile», secondo la quale elementi neofascisti si sono infiltrati tra gruppi anarchici allo scopo di spingere ad azioni che suscitassero gravi contraccolpi nell'opinione pubblica.

C'è infine da rilevare che la inferniera Giuseppina Orpi ha smentito a destra, e a manca di aver «inchiodato» o «scagionato» Valpreda. «Ho soltanto detto al giudice che non ricordavo se quella domenica mattina ero andata dai nomi del ballerino... e quindi non potevo affatto dire di aver visto o meno Pietro...».

Marcello Del Bosco